

Alberto Savioli

I Beduini della Siria

Un racconto per immagini dei diversi gruppi tribali,
dei loro costumi e caratteri.





Percorrendo la strada statale che da Palmira (Tadmor) porta verso Deir ez-Zor al fiume Eufrate, i nostri occhi sono attirati da piccole sagome scure che si stagliano all'orizzonte. Sono tende di varie tribù beduine presenti in gran numero in questa zona.

Stiamo percorrendo in realtà una delle antiche vie carovaniere che sin dai tempi del regno di Mari, collegava questa antica città sull'Eufrate con l'altra capitale Qatna (nei pressi dell'attuale Homs). Come dimostrano gli archivi reali trovati a Mari (XVIII sec. a.C.), la zona era percorsa da turbolente tribù nomadi al tempo alleate od ostili ai poteri statali.

Da Qatna fin oltre l'attuale Palmira, ai piedi del Jebel al-Bishri, si muovevano i turbolenti Sutei, un pericolo per le carovane, arrivati a Mari era possibile vedere accampata al di fuori della città la tribù degli Khanei, che davano il nome alla regione (Khana), ed i Beni Yamina.

In 4000 anni di storia i nomi delle tribù succedutesi sono cambiati così come i loro rapporti col potere statale; quello che è rimasto immutato è un sistema di vita, economico e sociale che è possibile vedere ancora adesso. Ed è proprio nella zona del monte Bishri, ma non solo, che ancora adesso possiamo incontrare tende degli Anezeh, degli Hadidyin, dei Bu Khamis, e di altri numerosi gruppi. Queste tre tribù beduine sono rappresentative di un fenomeno articolato, che, in modo generico, definiamo nomadismo, ma che in realtà si differenzia notevolmente da gruppo a gruppo a seconda di quali siano le relazioni della tribù con i sedentari e le città.

In questo modo possiamo distinguere ad esempio tra nomadi, seminomadi e sedentari.

Le tribù nomadi arrivate con una delle ultime ondate migratorie dall'Arabia

nel 1700, hanno mantenuto la loro autonomia stanziandosi in zone più isolate e lontane dai centri abitati. Dedite all'allevamento del dromedario ancora oggi, esse sono costituite dal gruppo degli Aneze, degli Shammar e Rwala. I gruppi seminomadi, come gli Hadidyin, i Beni Khaled, i Nu'im, ecc...sono dediti all'allevamento capro-ovino, che necessita di maggior vicinanza alle fonti idriche ed anche ai centri abitati per la vendita degli animali e della lana. Questi gruppi sono arrivati in un periodo più antico, alcuni addirittura nel Medioevo, e col tempo si sono legati alle città ed ai sedentari, interagendo con loro in modo maggiore che i gruppi nomadi arrivati più di recente.

Altre tribù, come gli Aghedaat, gli Mshada, i Mawali ormai completamente sedentarizzati nei villaggi, sono dediti all'agricoltura, pur riconoscendo la loro origine beduina, il loro lignaggio, ossia l'appartenenza alla tribù, e l'autorità dei capi tribali (shiukh).

Girando tra le tende di tribù in tribù, col tempo è possibile riconoscere le differenze tra una e l'altra, nella foggia e nei colori degli abiti, nelle differenze dei tatuaggi che portano sul viso e sul corpo, nelle differenze tra le tende e le suppellettili.

Questo modo di vita, che è anche una cultura specifica con tradizioni proprie, nell'ultimo secolo è cambiato notevolmente, prima a causa delle riforme agrarie degli anni '40 del '900, che hanno spinto alcuni elementi consistenti di alcune tribù a sedentarizzarsi e a trasformare la loro economia da pastorale ad agraria, poi con l'intervento delle automobili e dei camion che hanno cambiato il modo di spostarsi sul territorio. Infatti, in primavera ed autunno, quando le tribù si spostano nelle rispettive zone

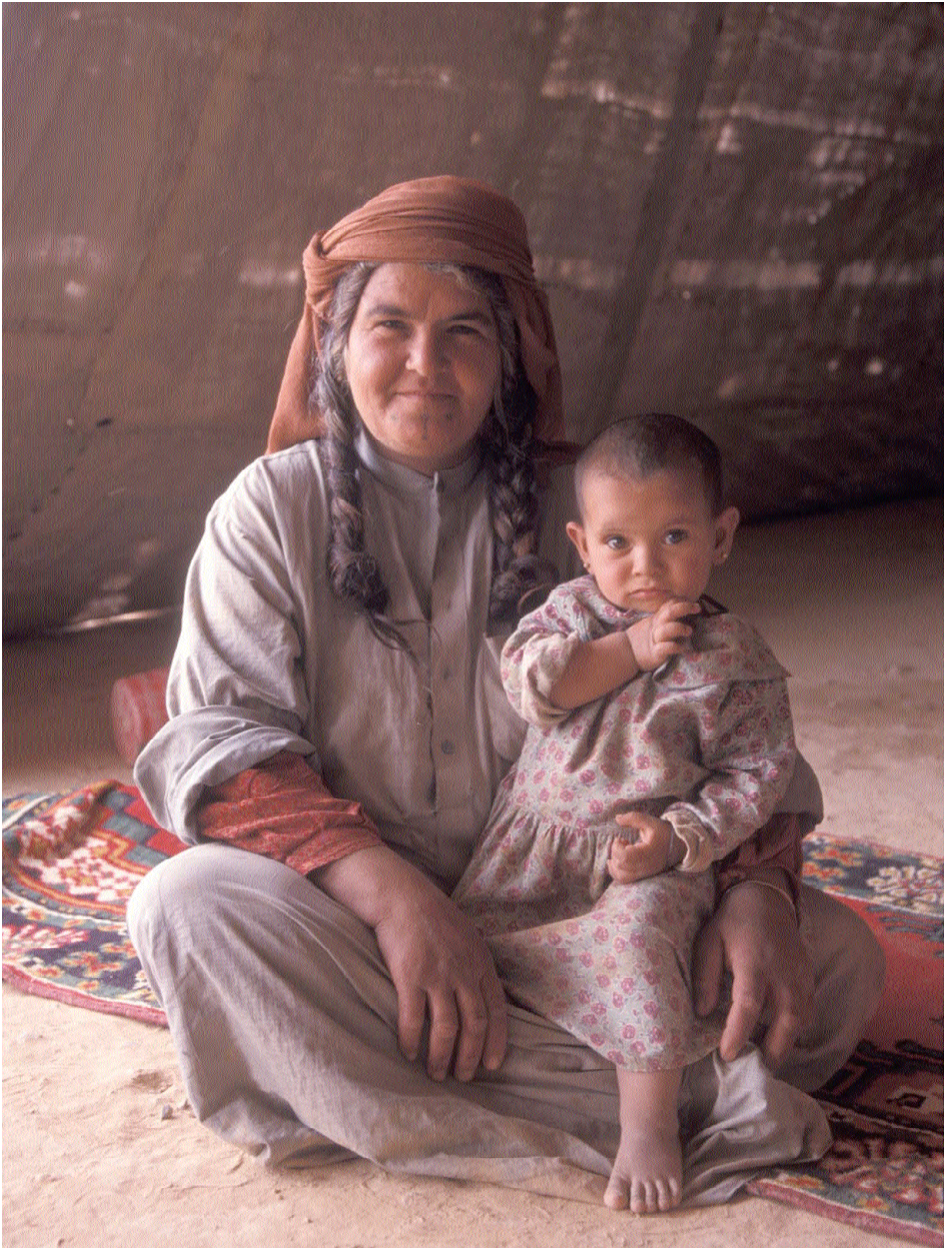
estive ed invernali per il pascolo delle greggi, tende ed animali vengono caricati su grandi camion e, grazie ai veicoli, è oggi possibile spostarsi in zone non tradizionali per la specifica tribù. Ciò ha modificato le transumanze e anche le abituali aree di nomadizzazione.

Custodi delle tradizioni sono rimasti solo gli anziani, che ancora portano sul corpo i tatuaggi caratteristici di ogni gruppo tribale, che ricordano i nomi delle frazioni tribali a cui essi appartengono, che raccontano storie e leggende antiche della tribù. Nell'arco di una o due generazioni, tutto questo patrimonio culturale tenderà a scomparire se non si farà il possibile per raccogliere gli ultimi frammenti di una storia millenaria. I loro tatuaggi ci raccontano di simboli, rimedi contro le malattie o il malocchio, storie d'amore col tentativo attraverso il tatuaggio di attirarsi il favore dell'amato; ma sono anche il colore degli occhi e della loro pelle a raccontarci storie di popoli provenienti dall'Arabia o genti di pelle chiara come i circassi o gli armeni strappati dalle loro terre e portati in Siria dall'impero Ottomano e che si sono mescolati ad alcuni gruppi beduini, tanto che, in alcune tende, stupisce vedere bimbi con gli occhi azzurri e i capelli biondi.

Una storia che non appartiene solo alla Siria nello specifico (o ai vari paesi del Vicino Oriente interessati al fenomeno), ma che è patrimonio culturale di tutti, come dimostra il conflitto tra Caino e Abele descritto nella Bibbia, che altro non è che l'esemplificazione del conflitto sociale tra nomadi e sedentari.









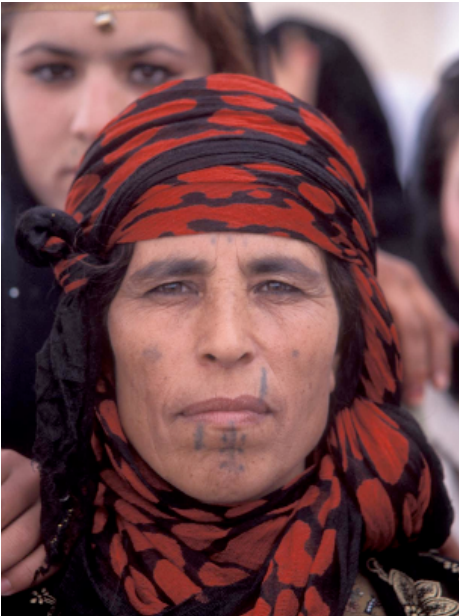
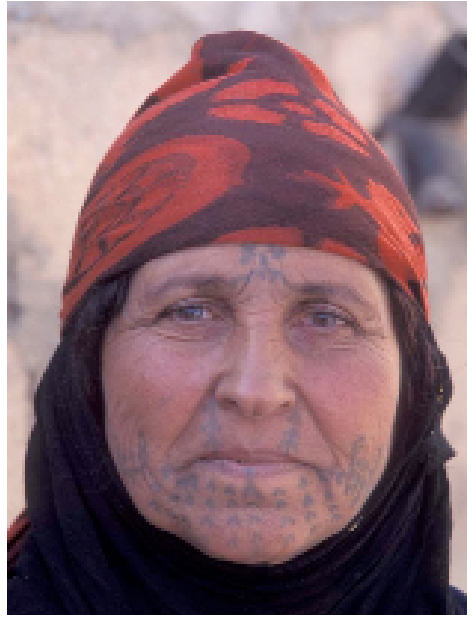
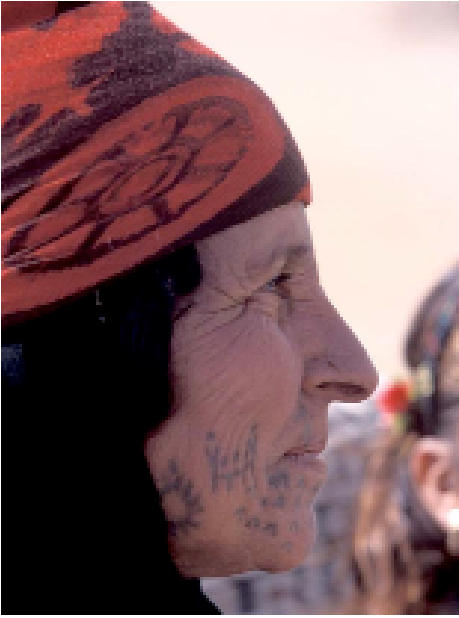




















Didascalie delle foto

- > in Copertina
Tatuaggio sulla mano di una donna della tribù Beni Khaled
- > pag. 2
VEDUTA della Jazirah ta Sukhne e Taybeh
- > pag. 6
Gregge di pecore a Tell Brak
Gregge di pecore della tribù Sharabiyn
- > pag. 7
Dromedari della tribù Fedaan nella Chamieh
Tende dei Beni Khaled nella depressione del Ghab
- > pag. 8
Donna con bambina della tribù Bu Khamis
- > pag. 9
Tenda della tribù Hadidiyn
Focolare presso i Beni Khaled
- > pag. 10
Montaggio della tenda presso gli Hadidiyn
Giovane donna Abu Shaban
Anziana che fila della tribù Beni Khaled
- > pag. 11
Caffettiera (Delle)
- > pag. 12
Ragazza Hadidiyn
- > pag. 13
Bambina della tribù Bu Khamis
Donna Beni Khaled che allatta
Bambino della tribù Hadidiyn
- > pag. 14
Tatuaggi di un'anziana Hadidiyn
- > pag. 15
Tatuaggi di una donna della tribù Amur
Tatuaggi di una donna della tribù Amur
Tatuaggi di una donna della tribù Aghedaat
Tatuaggi di una donna della tribù Amur
- > pag. 16
Bambina della tribù Hadidiyn
- > pag. 17
Bambina della tribù Hadidiyn
Donna della tribù Hadidiyn
Bambina della tribù Hadidiyn
- > pag. 18
Donna della tribù Hadidiyn
- > pag. 19
Anziana con bambina della tribù Shammar

La breve galleria di immagini qui riprodotta, rappresenta una piccolissima parte, di più di 3000 fotografie scattate in Siria dal 1997 al 2005. Impegnato in questo paese nella mia attività di archeologo, ho cominciato fin dall'inizio a studiare la cultura e gli usi dei beduini, frequentando le loro tende, trascorrendo con loro molti fine settimana e più lunghi periodi alla fine dell'attività stagionale di scavo. In questo modo, col passare degli anni, molti di loro sono diventati degli amici che mi accompagnano alla scoperta di nuovi gruppi tribali e di aspetti più profondi della loro cultura. Queste ricerche, sono confluite in una tesi di contenuto antropologico: "Le tribù beduine della Siria e l'arte del tatuaggio" discussa nel 2004 nell'ateneo di Udine.

In questo lavoro mi soffermavo su un particolare aspetto della loro cultura, il tatuaggio, eseguito a scopo rituale-apotropaico, medico o come una sorta di maquillage permanente.

Proprio durante questo studio, che non ha precedenti in Siria, mi sono reso conto di come col passare degli anni l'uso dei tatuaggi, che sono caratteristici e distinguono una tribù dall'altra, stia scomparendo e come nell'arco di due tre generazioni possa non più essercene traccia. Le giovani non si tatuano più o in maniera molto minore, tanto che solo le anziane conservano quei motivi tipici che distinguono tra loro i gruppi tribali. Di qui il tentativo che sto svolgendo lentamente, quello di campionare i tatuaggi di un gran numero di individui, in maniera sistematica e che tenga conto delle diverse tribù e del loro frazionamento sul territorio.

Risulta chiaro come un lavoro di questo

tipo non possa essere svolto durante i fine settimana o durante brevi periodi di permanenza nelle tende, ma necessiti di un particolare progetto e di un finanziamento specifico attualmente mancante. Solo così sarà possibile documentare un aspetto culturale che sta scomparendo e che non è limitato ai soli motivi decorati con il colore sulla pelle, ma che rappresenta un elemento culturale millenario che caratterizza il Vicino Oriente, fatto di simboli, di motivi e credenze, un patrimonio storico che appartiene a tutti.

Alberto Savioli è impegnato fin dal 1997 come archeologo nelle campagne di scavo in Siria, prima nel sito di Tell Shiukh Fawqani e poi in qualità di responsabile del settore dei rilievi di cantiere e della topografia, nel sito di Tell Mishrifeh (QATNA) dell'Università degli Studi di Udine. Ha lavorato nel 2004 nel sito di Tayma (Arabia Saudita) con il Deutsches Archäologisches Institut. Nel 2004 ha ottenuto la laurea in Conservazione dei Beni Culturali presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Udine con la tesi "Le tribù beduine della Siria e l'arte del tatuaggio". Attualmente lavora come libero professionista in Italia, è impegnato in Siria nello scavo di Tell Mishrifeh e nel progetto di survey della Palmirena (Siria) e nella regione di Nige (Turchia).

Da sempre appassionato di fotografia ha sviluppato un interesse particolare per le minoranze etniche visitate durante i viaggi in Arabia Saudita, Giordania, India, Libano, Nepal, Pakistan, Siria, Tunisia, Turchia.